

Fatalismo meccanicista, compresenza diacronica nelle transizioni storiche, spontaneismo (l'eterno ritorno di un'illusione)

Ritroviamo nuovamente delle strane congetture, nel mare magno della rete, che ripropongono e approfondiscono il grave errore teorico-politico da noi definito (in un precedente articolo) 'meccanicismo collassista' (ma a questo punto potremmo chiamarlo addirittura fatalismo collassista). Non pretendevamo - in quell'occasione - di impartire lezioni a chicchessia o di correggere la visione 'eretica' dell'errante e dei suoi accoliti e fedeli. Abbiamo analizzato le posizioni racchiuse in quella visione al solo scopo di chiarire, a noi e ai nostri lettori e compagni, la natura innanzitutto politica (negazione de facto della funzione essenziale dell'organo partito, fatalismo pratico) e poi concettuale dell'errore (visione della storia su base meccanicista-spontaneista-collassista). Ora ritroviamo delle nuove proposizioni, una vera e propria quintessenza alchemica di analisi spericolate e di innovative letture delle vicende storiche. La domanda che ponevamo ai sostenitori dell'idea che, in questa precisa congiuntura storica, gli apparati statali si stanno indebolendo (e la borghesia ne è consapevole) era la seguente: forniteci delle prove documentate. Le prove che abbiamo ricevuto, bontà loro, sono un pochino carenti sul piano dei fatti accertabili e documentati, mentre configurano, a nostro modesto avviso, un ulteriore errore teorico-politico nella lettura dei fenomeni storici. Il problema principale, nel confutare queste 'eresie', è dato dal fatto che le stesse proposizioni inquisite sono così lontane dal materialismo dialettico - già all'origine, nelle stesse premesse - che può diventare perfino arduo e controproducente iniziare una operazione di critica, essendo premesse e conseguenze talmente appiattite dentro la gabbia concettuale meccanicistico-monista e fatalista, da disporre della capacità di risucchiare le stesse critiche ed obiezioni nel gorgo della propria irrealtà. Ci troviamo in effetti in presenza di un vero e proprio buco nero politico-teorico di irrealtà, in cui viene risucchiata e trasformata in errore la stessa critica iniziale all'altrui errore. Una vera e propria distruzione contagiosa della ragione (tenteremo, alla fine della presente disamina, di affrontare anche le basi psicologico-sociali di questo oscuramento della ragione).

Orbene, ora si sostiene che il comunismo, inteso come struttura economica, è già contenuto (in modo non semplicemente embrionale) nella realtà storica contemporanea (all'Ilva di Taranto e nelle maquiladoras di Juarez in Messico, ad esempio, lo sperimentano ogni giorno... sarebbe interessante chiederlo a quei lavoratori). Quindi, se per assurdo accettassimo questa tesi audace, dovremmo concludere che proprio per questo motivo la sovrastruttura politico-statale si sta indebolendo, essendo essa dipendente in ultima istanza dal rapporto con la struttura (ecco la risposta che cercavamo). In sostegno a questa tesi si portano le vicende relative alla transizione dal feudalesimo al capitalismo, e si sostiene la relativa e temporanea compresenza di una struttura economica capitalistica con una sovrastruttura politico-statale feudale. Ammesso e non concesso che questa ricostruzione storica sia vera, o verosimile (e su questo abbiamo dei seri dubbi), perché non estendere allora una possibilità analoga anche al presente? Il problema, da un punto di vista semplicemente logico-formale (lasciamo perdere il piano storico reale), è che non si possono assimilare degli 'enti' di natura economico sociale antitetica (la struttura economica feudale e capitalistica, con quella comunista), così come non si possono assimilare semplicisticamente i diversi regni della realtà (minerale, animale, umano, vegetale...) in un unico e indistinto calderone monista. Pensavamo, con Aristotele, di avere già superato il problema delle specie, dei generi e delle classi (e anche la differenza fra enti in potenza ed enti in atto): e quindi è vero, il comunismo è il movimento che abolisce lo stato di cose presente, ma non certo nel senso che questo stato di cose è già abolito, ma nel senso che il capitale crea il suo nemico proletario (il quale può riuscire ad affossarlo, oppure può non riuscirci, e in questo caso si mostrerà lo scenario della mineralizzazione). Noi siamo coerenti con una concezione non finalistica della storia, e già nel vecchio lavoro sulla mineralizzazione, infatti, riprendendo il 'Manifesto del partito comunista', abbiamo riconosciuto le possibilità storiche alternative che si aprono a partire dai dati socio-economici di fatto. Considerando che la diacronica compresenza di struttura capitalistica - sovrastruttura feudale (postulata dai nostri impenitenti fatalisti collassisti) fa comunque riferimento a società ugualmente divise in classi, accomunate, quindi, al di là della diversità dei rispettivi referenti sociali (borghese o feudale), dalla presenza di rapporti sociali di dominazione e subordinazione, allora come si può postulare una compresenza diacronica analoga anche per il

presente storico 'cripto comunista'? Quello che storicamente potrebbe essere vero per la transizione dal feudalesimo al capitalismo (se la ricostruzione storica dei fatalisti fosse attendibile), è di sicuro meno vero per la transizione al comunismo completo, poiché la struttura economica feudale e capitalistica avevano in comune l'essere espressione di un dominio di classe, mentre la struttura economica comunista non è espressione di nessun dominio di classe, anzi è il termine storico di ogni dominio di classe, e quindi se fosse vero che questa struttura già esiste, non si vede quale senso avrebbe la sopravvivenza temporanea di una sovrastruttura borghese. Assimilazione di capra e cavoli. Portando fino alle estreme conseguenze le premesse sbagliate, perché escludere, allora, che la sovrastruttura politico-statale che si sta indebolendo-estinguendo non potrebbe essere addirittura lo stato proletario?(Se escludiamo come impossibile, a rigore di logica marxista, la compresenza di due elementi antitetici come la struttura economica comunista 'a-classista' e la sovrastruttura borghese 'classista', allora potremmo perfino giungere a tali esiti paradossali). Dovremmo forse riflettere sul fatto che la nostra lettura del carattere capitalistico della Russia sovietica, si basa proprio sulla stretta omogeneità e coerenza di una struttura economica capitalista con una corrispondente sovrastruttura statale capitalista (inoltre questo ci dovrebbe anche far ben considerare le ragioni storiche della brevità della finestra rivoluzionaria successiva all'ottobre rosso, non potendo uno stato operaio, in assenza di una rivoluzione internazionale successiva, sopravvivere a lungo in un solo paese, in presenza di una struttura economica mista feudale-capitalista). Monismo scienista: spendiamo ora qualche parola su questa ricorrente variante eretica'. Si tratta, in effetti, di un errore metafisico ricorrente in alcune elaborazioni politiche, soprattutto considerato che generalmente si accoppia, in simbiosi armonica, con il fatalismo meccanicista e collassista. In effetti sono aspetti complementari della stessa distorsione conoscitiva: tuttavia, mentre il fatalismo meccanicistico- collassista postula l'inessenzialità del fattore soggettivo-volontaristico nella genealogia storico-sociale, il monismo scienista fornisce una base filosofica a questa pretesa, equiparando senza distinzione i piani molteplici del reale, o della materia, in una immobile unità a-dialettica. Nell'esperienza della vita, i livelli dialettici in cui si differenzia la materia, smentiscono, di fatto, l'unità monistica ingenuamente assimilatrice degli opposti. Nel divenire dialettico, che è il vero minimo comune denominatore dell'essere, cioè il vero e unico paradossale 'monos' esistente, la materia si scinde in coppie di opposti, negazioni e sintesi successive: in quanto tale, storicamente, è questo il movimento reale, intessuto di coppie di opposti complesse e dinamiche, cioè è questo lo spazio degli eventi in cui si confrontano, in una lotta per la vita e per la morte, tragicamente, quindi senza garanzie di vittoria a prescindere, le forze sociali reali. Invece il monismo scienista si dispiega come l'idea assoluta hegeliana, o se vogliamo come una riedizione della divina provvidenza, in altre parole un revival del piano di dio nella storia. Una teleologia finalistica, in cui il corso della corrente storica è già da sempre e per sempre predeterminato in modo immutabile (determinismo assoluto). Nell'operaismo la classe assurgeva a questo ruolo di sostituto dell'assoluto, nel fatalismo meccanicista, con annesso apparato conoscitivo assolutamente (infallibilmente) determinista, l'esigenza di credere in una verità stabile e consolatoria diventa la base di successive curvature ellittiche di allontanamento dal tracciato concettuale del marxismo rivoluzionario.

Vedere l'universo in un granello di sabbia, e tutto il tempo dell'Eternità nel battito di ali di una farfalla. Queste sono le perle residuali di una saggezza orientale che discende direttamente dall'apparato conoscitivo del comunismo delle origini, ma vedere il comunismo incipiente perfino nei buoni pasto che si scambiano alla cassa dei supermercati. Su questo cosa possiamo dire? Quale saggezza è nascosta in questa affermazione ? Nulla, questa ed altre affermazioni mascherano solo, dal nostro punto di vista, un disperato bisogno di fuga da una società ferocemente alienata, schiavizzatrice in proporzioni senza precedenti storici e dispotica ad un livello inimmaginabile. Un mondo in dissolvimento, dominato da pulsioni oscure, distruttrici, e da annessi fenomeni entropici. Un vero e proprio Kali yuga, attraversato da correnti caotiche e dissolutrici, premonitrici della possibile mineralizzazione del pianeta. Sul piano della psicologia sociale questa realtà da incubo si può trasformare in una derivata rimozione/negazione della vicenda perturbante, cioè nell'oscuramento della percezione della stessa realtà dei fattori traumatizzanti. Il fatalismo meccanicista è solo il riflesso politico di questo atteggiamento di rimozione/negazione dei fattori perturbanti. L'eroe tragico di Eschilo e Sofocle è anch'esso fatalista, ma non come i nostri deterministi collassisti, egli infatti non si fa illusioni sull'esito infausto che gli riserva il destino. Il suo è un mondo senza veli consolatori, attraversato da una elevata percezione dell'imminente sventura, in cui egli lotta lo stesso contro forze che lo

sovrastano. Se il comunismo esiste già in questa dimensione sociale, allora ci permettiamo di suggerire di cercarlo nella lotta di chi non piega la testa di fronte al dispotismo aziendale, di chi mantiene in vita la tradizione storica del comunismo rivoluzionario, di chi resta i piedi con i suoi ideali fra le macerie di un mondo in dissoluzione.

Postilla: sul concetto di auto-produzione della fenomenologia storico-sociale e sulla sua parentela con il vecchio errore dello spontaneismo.

Sarebbe arduo e inutile ripercorrere le vicende storiche della tendenza spontaneista, vicende tragiche e gloriose insieme, culminate nella rivoluzione spartachista del 1919, e nella sua repressione da parte dei Freikorps con l'avallo della socialdemocrazia di governo tedesca. Sappiamo che solo nelle fasi finali della rivoluzione, nella ridotta della Baviera, era stata compresa pienamente la necessità di un'adeguata organizzazione difensiva, spasmodicamente e inutilmente messa in opera, ormai troppo tardi rispetto alle mosse della controrivoluzione. Tutto il nostro rispetto a chi ha pagato con la vita la propria scelta rivoluzionaria, anche per gli inevitabili (forse) errori di percezione della situazione concreta e delle scelte conseguenti più adeguate. Ritroviamo ai nostri giorni, anno 2015, nel filone di pensiero meccanicista-fatalista di una parte delle forze che si proclamano marxiste, la riproposizione dissimulata del vecchio errore spontaneista, stavolta sotto la maschera della teoria 'scientifica' dell'auto-produzione. I fenomeni vengono alla luce dell'essere (nello spazio storico-sociale degli eventi) attraverso un processo 'spontaneo' di auto-produzione: questo è l'assioma di base di un'idea apparentemente fondata su incontrovertibili basi materialistiche. Come si traduca poi in pratica, cioè nella lettura ed interpretazione dei fenomeni sociali, una teoria del genere è presto detto: prendiamo il caso dello stato islamico, tutti i maggiori organi informativi che si richiamano al marxismo rivoluzionario sostengono l'importanza dei finanziamenti esterni, cioè l'importanza dell'inserimento del fattore Isis nei giochi e nelle trame di potere imperialiste che si svolgono nel mondo storico reale. I nostri fautori dell'auto-produzione, ritengono, invece, che lo stesso ipotizzare la presenza di fattori condizionanti esterni, significhi inficiare la purezza dell'auto-produzione con elementi complottisti: l'isis, per questi signori è un effetto auto-prodotto dalla crisi del capitalismo e basta (come e quando si innestino le dinamiche politiche 'sovrastutturali' in questa crisi 'strutturale' non è rilevante, anzi, il fatto stesso di preoccuparsene evidenzia un vizio di lettura della storia in senso soggettivista e complottista-volontarista). Una volta tutto questo si chiamava economicismo, e il suo corollario politico veniva definito spontaneismo (ma evidentemente per qualcuno le tragiche e dure lezioni della storia non sono servite proprio a nulla).